

Sig. GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



# L' Arena di Pola

SEMPRE E DALL'ANTICHISSIMO SINO GIULIANO E DAL 1918

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20. Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budini - GORIZIA - Riva Piazzata 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L' Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## GUARDANDO ALL'AVVENIRE

### DIAMOCI LA SPERANZA

Ricordo con doloroso senso di oppressione la mattina dell'oramai lontano marzo 1946, allorché io, solo e di buon mattino, con la valigia in mano e nel petto il cuore gonfio, presi il piroscafo per Trieste col proposito di far ritorno a Pola. Vidi in faccia la mia città natale e l'Arena, vittime degli eventi che seguirono. Rivedo scene dolorose che, ancor oggi, a distanza di tanti anni, si riflettono sinistramente sullo specchio appannato dei miei ricordi. Mi si conceda, così turbato nell'animo, di rianchiarare con la nostalgia bruciante tra i ruderi belli e gloriosi della nostra ma tramontata romanità, prima fra tutti l'Arena. Non so raffigurarmi come sarà la nostra Arena tra cento, tra duecento anni. Non so nemmeno immaginare Pola, la nostra «cara e vecchia Pola», senza l'Arena romana, senza questo vetusto simbolo che parla con voce vivente la lingua di Virgilio, che scandisce la storia del nostro passato, della nostra vita dura di ieri e d'oggi, del nostro eterno diritto alla terra dei nostri avi, colà sepolti e che fremono sotto le croci divelte. Non so nemmeno comprendere se gli uomini cosiddetti pacifisti, nonché gli slavi, internazionalisti di comodo e pervasi da un nazionalismo senza confini, riescano a capire, oggi come oggi, che cosa significhi per la Romanità antica e civile, per l'Italia nostra, la nostra «cara e vecchia Pola», vede, tale opera del vestigio genio latino, cioè preitalico in quel lembo di terra. Forse è troppo chiedere un tanto allo slavismo adriatico. Oggi esso siede all'acme del suo scialore, il quale capo ha saputo arrampicarsi con destrezza sullo stelo dello slavismo che s'erge dalla palude livellatrice dei suoi malconci sudditi.

Ma, purtroppo — e qui sta il nostro dramma — non solo le orde slave — e troppo chiedere un tanto, ma anche a moltissimi italiani, indifferenti. Quando mai un uomo di Stato, un personaggio della vita pubblica fece pubblica menzione, sia pur incidentalmente, della dolorosa realtà che minaccia il nostro confine orientale, al di là del quale c'è ancora l'Italia? Romanità nelle vestigia e venezianità nelle parlate sono le due caratteristiche di fondo della nostra italianità e che non si possono mettere in dubbio da nessuno. Gli «sciavi» ci rimproverano di fare noi delo sciovinismo, mentre noi, disgraziati, ci occupiamo della nostra terra che ci vide nascere, che i nostri padri prima e noi dopo difendemmo come potremmo, fino ad essere sopraffatti, con le crudeltà dei barbari in faccia, con le pugnalate ai fianchi elargiteci dagli inglesi, con le foibe alle spalle e le bombe americane cadenti dall'alto. Solo l'Arena, fatta di pietra millenaria, ebbe la forza e la fortuna di resistere a tanto strazio! No! No! No! fatti di carne ad ossa, abbandonati da tutti, di fronte alla morte accompagnata dalla morte, noi cedemmo, cedemmo disperatamente, cedemmo tra le risa dei barbari, l'indifferenza ostentata dei cosiddetti liberatori e qualche fioco rincrescimento proferto al di qua dell'Isonzo. Da quel giorno l'Arena parla in silenzio con i suoi occhi fatti di cielo e le sue ossa fatte di pietra.

Non dimentichiamo che le frontiere vere d'un popolo che si rispetti, non sono tracciate, come si pretende, con la matita su una carta geografica. Le frontiere rappresentano invece la forma compiuta e giamai rinunciabile d'un lungo e talvolta faticoso processo d'evoluzione storica, nel quale processo si manifestano tutte le virtù nazionali d'un popolo conscio della missione che il destino gli ha affidato. E nessun popolo della terra ebbe nel passato tanta parte nell'ascesa umana quanto il popolo latino ed italiano. L'Arena di Pola, con le altre testimonianze della nostra millenaria storia, parlano chiaro anche ai ciechi, anche ai malvagi, ieri come oggi, che quella terra è nostra.

Speriamo soprattutto, noi anziani, dopo avere combattuto nei climi della gloria e della sventura, allorché, bene o male, potemmo vivere un giorno da leoni. Sarebbe per noi oltremodo avvilente se i nostri figli dovessero vivere i cent'anni da peccore! Mentre per l'Alto Adige, che giace al di qua dello spartiacque alpino, si parla oggi, in regimi democratici europei, d'una «soluzione europea» della faccenda, per la Venezia Giulia e la Dalmazia nessuno si occupa, ma non potrà avvenire che vada rinascondendosi la «soluzione jugoslava» di forza su Pola, sull'Arena nostra, costruita due anni fa da mani slave, quando slavismo e germanesimo non esistevano sull'orbe terrestre.

Bruno Marinoni



L'ANGELO DELLA PACE SOVIETICA

## Lussuosa casa a Trieste per gli studenti sloveni

Modellata secondo i sistemi comunisti ad uso e consumo della politica titina

Il settimanale «Demokracija», organo degli sloveni antifittiti, riferendo sulla nuova Casa dello studente sorta a Trieste e riservata agli appartenenti al gruppo etnico sloveno, ha scritto: «Il nuovo collegio studentesco sloveno è stato inaugurato il 3 gennaio. Secondo i modelli comunisti, i titisti hanno costruito l'edificio con un lusso insolito per la concezione occidentale. Pensiamo che il denaro che si sarebbe potuto risparmiare, ispirandosi ad un criterio più modesto, avrebbe potuto essere utilizzato concedendo aiuti ai molti studenti sloveni bisognosi che si trovano fuori del collegio. Ma l'appoggio agli studenti viene effettuato ovviamente secondo la linea del partito; tale prassi è seguita del resto da tutte le organizzazioni titiste. Ed il partito ha bisogno del fulgore per attirare nuovi adepti. E poiché nel caso specifico il partito dal quale dipende tale nuova istituzione è quello strettamente collegato alla politica di Lubiana e di Belgrado, non ci vuol molto per capire come e perché la nuova Casa dello studente sorta a Trieste ha avuto un lusso insolito, come e perché tale dispendio lussuoso ha potuto essere fatto. Con ciò non neghiamo che è pur sempre meglio creare per tale genere di istituzioni ambienti belli, accoglienti e se è possibile, anche lussuosi, visto che vi devono essere accolti e ospitati giovani studenti nelle condizioni migliori, inconfondibile la lingua che parlano e la nazionalità cui appartengono. Ma se questo avviene come nel caso della nuova Casa dello Studente sloveno creata

degli esteri Milos Moraca e quella italiana dal ministro degli esteri, Gennaro De Novellis. Niente di più, ma più che sufficiente per farci trasecolare e allarmare per l'evidente segretezza nella quale un fatto di tanta importanza è stato avvolto e ovattato. Certamente sarebbe stato iludersi troppo di questi tempi, pensando che la grande stampa d'informazione del nostro paese potesse registrare e commentare tale incontro milanese e men che meno occuparsi come realmente esigerebbe; e spazioso e considerato che il visto dei giornali e la fatica di chi deve riempirli devono essere dedicati agli scandali matrimoniali e sociali del bel mondo cinematografico o aristocratico, alle esibizioni degli urlatori radiotelevisivi e nella migliore delle ipotesi, alle diatribe dei festival... canzonieri... Si può allora immaginare che avanzino tempo e voglia per dedicare interesse a questa nuova e si sforzano ovviamente di volgerla a proprio favore. Stando a indiscrezioni, nell'incontro di Milano le trattative sarebbero state impiegate su una specie di baratro, nel quale giocherebbero taluni quadri di origine italiana asportati dal tedesco nel 1944, nascosti nel museo di Monaco e non si sa per quali vie misteriose venuti in possesso degli jugoslavi. Quelli che alla delegazione jugoslava servirebbero ora da moneta di scambio per ottenere chissà quali oggetti ed opere già appartenenti al patrimonio artistico, storico e culturale dell'Istria, Fiume e Zara e messi in salvo in Italia. Questo, in sostanza, sarebbe il vero motivo della riunione jugo-italiana di Milano e non è chi non veda la serietà e la gravità degli argomenti che vi vengono trattati e delle decisioni che potrebbero essere prese. Il fatto, poi, che a tutto trattativa si sia dato un carattere pressoché clandestino, come si volesse sottrarla alla conoscenza e all'interesse dell'opinione pubblica, non fa altro che rafforzare il sospetto che anche in questo caso da parte italiana ci sia un piano inclinato della cecità e dell'accondiscendenza verso l'aggressiva controparte titina. Ovviamente a maggior gloria di quella propria di distensione che procede però sistematicamente in senso unico, tenuto conto di quello comunista di Tito, ben poco di distensivo possiamo attenderci a vantaggio e a difesa dei nostri interessi nazionali esistenti e permanenti nei territori italia-

«Se non seguissimo con la dovuta diligenza la stampa edita al di là e al di qua del nostro confine, ci sarebbe certamente stata risparmiata la sorpresa provocata in noi da una breve notizia che vanamente abbiamo cercato di rintracciare nella stampa italiana, benché riguardasse un problema di non irrilevante interesse politico e morale per il nostro paese. La scoperta è stata da noi fatta nel giornale Dele, che altro non è in sostanza che la traduzione dell'Unità in sloveno, ed esce pertanto a Trieste. Sotto il titolo «Trattative jugo-italiane a Milano» il pretato giornale recava la seguente notizia: «Si sono iniziate a Milano le trattative tra le delegazioni jugoslava e italiana per la restituzione dei valori culturali ed artistici. La delegazione jugoslava è capeggiata dal consigliere nella commissione giuridica del Ministero

«L'Angelo della Pace Sovietica»

«Interrogazione sulle pretese di Belgrado»

«Inammissibilità giuridica e morale di quest'ennesimo tentativo di spoliazione fatto all'insegna della distensione»

«L'Angelo della Pace Sovietica»

«Interrogazione sulle pretese di Belgrado»

## SONO IN CORSO LE TRATTATIVE A MILANO

# La Jugoslavia vorrebbe avere i "valori culturali ed artistici,"

Inammissibilità giuridica e morale di quest'ennesimo tentativo di spoliazione fatto all'insegna della distensione

«Se non seguissimo con la dovuta diligenza la stampa edita al di là e al di qua del nostro confine, ci sarebbe certamente stata risparmiata la sorpresa provocata in noi da una breve notizia che vanamente abbiamo cercato di rintracciare nella stampa italiana, benché riguardasse un problema di non irrilevante interesse politico e morale per il nostro paese. La scoperta è stata da noi fatta nel giornale Dele, che altro non è in sostanza che la traduzione dell'Unità in sloveno, ed esce pertanto a Trieste. Sotto il titolo «Trattative jugo-italiane a Milano» il pretato giornale recava la seguente notizia: «Si sono iniziate a Milano le trattative tra le delegazioni jugoslava e italiana per la restituzione dei valori culturali ed artistici. La delegazione jugoslava è capeggiata dal consigliere nella commissione giuridica del Ministero

degli esteri Milos Moraca e quella italiana dal ministro degli esteri, Gennaro De Novellis. Niente di più, ma più che sufficiente per farci trasecolare e allarmare per l'evidente segretezza nella quale un fatto di tanta importanza è stato avvolto e ovattato. Certamente sarebbe stato iludersi troppo di questi tempi, pensando che la grande stampa d'informazione del nostro paese potesse registrare e commentare tale incontro milanese e men che meno occuparsi come realmente esigerebbe; e spazioso e considerato che il visto dei giornali e la fatica di chi deve riempirli devono essere dedicati agli scandali matrimoniali e sociali del bel mondo cinematografico o aristocratico, alle esibizioni degli urlatori radiotelevisivi e nella migliore delle ipotesi, alle diatribe dei festival... canzonieri... Si può allora immaginare che avanzino tempo e voglia per dedicare interesse a questa nuova e si sforzano ovviamente di volgerla a proprio favore. Stando a indiscrezioni, nell'incontro di Milano le trattative sarebbero state impiegate su una specie di baratro, nel quale giocherebbero taluni quadri di origine italiana asportati dal tedesco nel 1944, nascosti nel museo di Monaco e non si sa per quali vie misteriose venuti in possesso degli jugoslavi. Quelli che alla delegazione jugoslava servirebbero ora da moneta di scambio per ottenere chissà quali oggetti ed opere già appartenenti al patrimonio artistico, storico e culturale dell'Istria, Fiume e Zara e messi in salvo in Italia. Questo, in sostanza, sarebbe il vero motivo della riunione jugo-italiana di Milano e non è chi non veda la serietà e la gravità degli argomenti che vi vengono trattati e delle decisioni che potrebbero essere prese. Il fatto, poi, che a tutto trattativa si sia dato un carattere pressoché clandestino, come si volesse sottrarla alla conoscenza e all'interesse dell'opinione pubblica, non fa altro che rafforzare il sospetto che anche in questo caso da parte italiana ci sia un piano inclinato della cecità e dell'accondiscendenza verso l'aggressiva controparte titina. Ovviamente a maggior gloria di quella propria di distensione che procede però sistematicamente in senso unico, tenuto conto di quello comunista di Tito, ben poco di distensivo possiamo attenderci a vantaggio e a difesa dei nostri interessi nazionali esistenti e permanenti nei territori italia-

«L'Angelo della Pace Sovietica»

«Interrogazione sulle pretese di Belgrado»

## APPROVATA DALLA CAMERA LA LEGGE SULL'ASSISTENZA

In particolare riguarda cinque miliardi per case e un sussidio giornaliero per vecchi e invalidi

Il 27 gennaio la Commissione Bilancio della Camera ha approvato, in sede legislativa, il disegno di legge governativo, tendente a progredire e migliorare le provvidenze in favore dei profughi giuliani. In precedenza la stessa Camera aveva espresso parere favorevole per una sovvenzione di cinque miliardi per l'incremento dei programmi edilizi dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. La sovvenzione di cinque miliardi per la legge 27-2-1958, n. 173. Il provvedimento è passato con carattere d'urgenza all'esame del Senato.

Sulla base anche degli elementi raccolti nelle singole Regioni dai Comitati Provinciali dell'Associazione, si prevede che tutte le richieste di alloggio dei profughi, ricoverati nei Centri di Raccolta, verranno così esaurite. Il piano edilizio dell'Opera verrà attuato in tre annualità e quindi per il 1963 scompariranno definitivamente tutti i Campi Profughi. Nel frattempo l'Opera continuerà la costruzione delle case anche in favore degli altri profughi residenti fuori dei Campi. Di questo nuovo gesto di comprensione va dato atto a tutti i parlamentari delle Commissioni dell'Interno e del Bilancio e particolarmente all'on. Naresio Sciolari, da Rovigno d'Istria, il quale, in qualità di relatore ufficiale, ha illustrato alle due Commissioni parlamentari con ampia documentazione e con appassionato interesse l'urgenza e il significato umano e patriottico del provvedimento in rapporto alla grave situazione dei profughi senzatetto.

Al termine della riunione al Parlamento, l'on. Scalfaro ha fatto ad un redattore dell'«Ansa» la seguente dichiarazione: «Il governo è veramente lieto di essere riuscito, con l'apporto particolarmente valido della Camera ad ottenere l'approvazione del provvedimento in favore dei profughi e decisamente favorevole alla risoluzione del grave e doloroso problema.

«Ecco il quiz n. 45: Dove, quando e sotto quale Podestà fu costituita l'Accademia letteraria degli «Incradentisti»?

A quanti ci invieranno l'esatta soluzione entro il 12 febbraio, invieremo in dono il fascicolo di poesie di Mario Mari dal titolo «Aquila» - Canti delle terre perdute istriane e dalmate» oppure l'opuscolo «Domenico e Antonio Piatti, martiri triestini dell'epoca napoletana del 1799» di Elio Predonzani.

## ROSSO . NERO

### Genocidio e aguzzini

Farebbe semplicemente ridere la sfacciatata constatazione manifestata dal titista Primorski Dnevnik sull'assenza nel testo della legge che condanna il genocidio, di analogo sanzione per l'incitamento all'odio di razza, se dietro la maschera di coloro che hanno lamentato tale assenza, non vedessimo apparire il ghigno di coloro che del genocidio hanno fatto l'arma più spietata della loro politica di conquista e di rapina.

Come può infatti proprio il Primorski accusare quasi il governo e il parlamento italiani di non aver incluso nella legge che condanna il genocidio, pure l'incitamento all'odio di razza, quando proprio dalle sue colonne non ha fatto altro che diffondere astiosità, veleno e avversità verso quanti italiani, mentre pensano e agiscono, verso tutto ciò che è Trieste e nel resto di questo nostro territorio di confine, si manifesta nel segno e nello spirito dell'italianità? La tragedia che ha colpito le popolazioni italiane della Venezia Giulia, con le deportazioni, con gli infortuni, con le più crudeli e selvagge persecuzioni, non è stata forse il prodotto di quell'odio di razza che il Primorski non ha mai condannato, ma ha alimentato, innalzando ad eroi gli artefici ed i responsabili di quelle carneficine e irridendo alla maniera delle iene, alla memoria di tante nostre povere vittime? Basta porre queste domande per arrivare a stabilire e a dimostrare che se c'è un pulpito dal quale nessuna parola può essere pronunciata a condanna dell'odio di razza, esso è quello dal quale predi-



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## FREGOLIANI TRAVESTIMENTI DEL COMUNISMO TRIESTINO

Oggi non gridano più «fuori gli esuli» ma vorrebbero dimostrare di occuparsi seriamente di noi come «una componente» della città di San Giusto

Non ci siamo meravigliati che nel corso del recente congresso della federazione comunista di Trieste sia affiorato il problema degli esuli e se ne sia discusso. Non ci siamo meravigliati, ripetiamo, perché il conformismo dei comunisti è tale da consentire loro di indossare allegramente qualsiasi travestimento quando tale loro capacità fregoliana corrisponda al conseguimento di determinati fini della loro politica che resta però sempre immutabile: secondo, perché gli esuli istriani e giuliani, con la loro ingente entità numerica, rappresentano a Trieste una realtà di cui tutti i partiti politici devono tener conto quanto meno nei loro calcoli elettorali.

E infatti l'organo comunista locale, «Il Lavoratore» s'è occupato proprio sotto questo secondo profilo del problema degli esuli stabilitesi nel territorio di Trieste, con un articolo a firma di Lino Crevatin, nel quale non esita a considerare la comunità dei profughi «una delle componenti della Trieste di oggi».

Non è, ovviamente, una grande novità scoperta, ma essa serve quantomeno a dimostrare il notevole mutamento avvenuto, sia pure per motivi opportunistici, nell'atteggiamento dei comunisti verso i profughi. Infatti, come argomenta pure il Messaggero Veneto molta acqua è passata sotto i ponti da quando, fra il 1945 e il 1948, succubi del nazionalismo di Tito, i comunisti triestini ingiuriavano gli esuli istriani che «fuggivano dalle loro case per sfuggire al meritato castigo», così da perentoriamente invitarsi ad andarsene da Trieste con le scritte sui muri di «fora i esuli». Oggi gli esuli sono «una componente di Trieste», che bisogna sottrarre al monopolio elettorale della D.C. Per trasferirla al monopolio elettorale del partito comunista: questo, nell'articolo, non è detto, ma è sottinteso.

Ed è curioso che anche in quest'articolo — nonostante certi riconoscimenti che in altri tempi, non si sarebbero fatti — si taccia tuttavia del nazionalismo croato, e ci si fa prendere col nazionalismo e col fascismo italiano, come se l'orrore spaventoso delle «foibe» non avesse rilevato le dimensioni del nazionalismo slavo. Neanche una parola su questo periodo. E se si scrive che «la vita nelle vecchie cittadine» per gli istriani, ora esuli, non era proprio tutta un idillio e allora «erano ricchi e c'erano i poveri», non avrebbe stonato aggiungere che adesso, col socialismo di Tito, in quelle cittadine sono tutti poveri, e assai più poveri di prima.

Questa diversità di giudizio fra i due nazionalismi — peccato originale dei comunisti — si fonda su una massiccia, consapevole malafede. Basta rammentare gli avvenimenti dell'autunno 1954, quando i comunisti delle colline di Muggia — anziché accettare il regime «socialista» di Tito — preferirono scendere in questa Italia nazionalista, clericale e reazionaria «a fare anch'essi gli esuli», abbandonando quelle case da essi stessi ricoperte con le scritte «hoemo Tito» e «viva la Jugoslavia», bene visibili sotto gli striscioni dell'ultima ora coi «no al barattolo». Barattare il Governo italiano, mica loro che avevano invocato Tito come «liberatore»!

Piena malafede, quindi, dei comunisti italiani e sloveni del Muggesano che — se fossero stati sinceri nel chiedere «hoemo Tito» — sarebbero dovuti rimanere nei loro paesi e non scappare in Italia. Gli esuli istriani che, per non rinnegare la patria, avevano abbandonato la terra nata, avevano dimostrato una ben maggiore coerenza e dignità.

Ostinarsi a scrivere, come fa il Crevatin, che gli esuli istriani si trovano sotto il «pesante gioco dei clericali e del nazionalismo» prova la persistenza di una sconcertante mentalità faziosa, ed è anche una autentica menzogna. Perché, non lo dimentichiamo, sotto quel «pesante gioco» sono passati spontaneamente, volontariamente, circa tremila comunisti sloveni e italiani, nel 1954, cioè quando — dopo nove anni di esperienza vissuta — era assai facile capire la differenza fra il «socialismo» di Tito e la «straniera reazionaria» di Scelba.

verati alla Fiera Campionaria di Trieste e alla Casa degli emigranti di Servola, ostentavano rumorosamente il parlare slavo, pur avendo scelto l'Italia come loro patria — sotto il «pesante gioco nazionalista e clericale» era passato volontariamente lo stesso federale comunista, professor Sema, abbandonando la natia Pirano.

Ripetiamo, tutto questo si scrive non già per deplorare il giro di boa del partito comunista sul problema degli esuli istriani, ma per indurre a una più profonda autocritica, che disancori quel partito dalla soggezione al persistente nazionalismo slavo.

E' confermato che il tradizionale Veglione della Favilla si svolgerà a Milano la sera del 20 febbraio al Giardino d'inverno dell'Orto. Il notazione dei tavoli vanno effettuati al Comitato Giuliano, piazza Ercolea 9, o presso la Segreteria del Circolo Giuliano-Dalmata, Corso Montefiore 15. E' di rigore l'abito da sera.

Maria Marina, da Grado sua città natale, nel lontano 1923 iniziava la carriera magistrale a Umago. Subito, per i suoi modi semplici e tanto lavoro, si legava agli scolari e alla popolazione, rivelandosi sin dai primordi dell'insegnamento un'ottima educatrice, una vera mamma solerte e attiva verso i suoi piccoli alunni, che finiva la scuola, accoglieva in casa per aiutarli nelle lezioni o nei lavori di casa. Fu sempre la prima in ogni opera di bontà, la prima in ogni manifestazione patriottica, la prima in ogni manifestazione di viva e vivace brigata di scolari, che essa per molti anni ha plasmato, educato e formato alla vita, meritandosi l'incondizionato amore e devozione di tutte le famiglie umaghesi.

Dopo sì lunga meritoria attività compiuta verso tante generazioni di bambini, venne l'ora del triste esilio, che la portò a S. Vito di Cadore, dove, con altrettanto slancio e passione, si dedicò ai fanciulli delle montagne cadore, facendo loro conoscere l'Istria e la dolorosa odissea della sua gente. Nella nuova scuola collocò un quadro di Umago, ove ogni giorno i piccoli scolari dipingevano l'omaggio dei profughi fiorentini di montagna. Tempo fa, dopo 33 anni di esemplare insegnamento, è stata collocata a riposo. All'atto del congedo, quello che non hanno potuto fare gli umaghesi dispersi dalla terra natale, l'hanno fatto gli abitanti di S. Vito di Cadore, Comune e bambini, e il direttore della scuola, si misero in gara nell'offrirle doni e ricordi onde attestare la loro ammirazione ed affetto. Il Ministro della P.I. le ha conferito il diploma di benemerente e il direttore della scuola le ha donato la medaglia.

Sappiamo che rendendo note le benemerente della cara signorina Maria, uriremo la sua modestia, perché il premio più ambito l'ha avuto, e lo disse lei stessa, a Trieste: «quando tutte le care persone umaghesi mi hanno abbracciata e salutata con quell'espansione che è prerogativa della nostra gente. Ma per l'amore comune per Umago, siamo certi di ottenere il suo indulgente perdono. Goda il meritato riposo, signorina Marina, accompagnata dal nostro augurio grande e sincero: ci unisca sempre la comune passione per la nostra Istria e la vivida speranza di ritornare alle nostre venete contrade, a rivedere la sua e nostra scuola e a cogliere il palpito del nostro mare».

L. M.

### GRATI GLI UMAGHESI AD UNA INSEGNANTE

Maria Marina ha operato con bontà e generosità

Nel novembre scorso a Trieste, la Famiglia Umaghesa San Pellegrino, nel corso di una semplice ma significativamente cerimoniosa, consegnò le tessere di appartenenza alla Famiglia a diversi soci onorari, tra cui l'insegnante a riposo Maria Marina. Allora non fu possibile parlare a lungo di questa impareggiabile educatrice, mettendo in luce la sua feconda opera svolta in Istria e precisamente a Umago. Oggi, mantenendo fede alla promessa formulata in quel giorno nel nostro animo devoto e riconoscente, brevemente ricordiamo la sua missione svolta in mezzo ai bimbi con assoluta dedizione e con vera vocazione.

Tratteggiando il suo «curriculum vitae», il direttore ha ricordato l'assunzione del festeggiato alla Cassa di Istria nel 1925, quale impiegato d'ordine all'età di sedici anni; dopo appena un biennio era incaricato di organizzare la sezione di Isola d'Istria, della quale assunse poi la direzione, direzione mantenuta fino al 1940 assoluto capo della Sezione di Isola d'Istria — la più importante e delicata della provincia di Pola — esercitando la propria giurisdizione sulla zona delle miniere di carbone di Istria dove lavoravano circa 18.000 tra operai e minatori. Questo incarico, svolto in piena guerra ed in condizioni di particolare difficoltà e delicatezza trattandosi tra l'altro di maestranze militarizzate, fu estremamente impegnativo e gravoso.

Il 23 gennaio il Presidente dell'ANVGD Libero Sauro ha fatto visita al Comitato fiorentino, presieduto da oltre dieci anni da don Luigi Stefani. Il presidente nazionale, accompagnato da don Stefani e dal vicepresidente del Comitato dott. Bacicchi, è stato ricevuto dall'Arcivescovo Coadiutore di Firenze Monsignor Ermengildo Florit, il quale ha mostrato vivo interesse per la nostra Causa ed ha incaricato il Comandante Sauro di portare il suo saluto a tutti i profughi giuliano-dalmati. Successivamente il Presidente Sauro è stato ricevuto dal Prefetto della Provincia dott. Arnaldo Adams, dal Commissario Prefettizio Conte dott. Lorenzo Salazar e dal Questore dott. Cristoforo Romaneli. Tutte le Autorità hanno espresso al Presidente Sauro il proprio vivo interessamento per la nostra Causa. Alle Autorità il Presidente ha consegnato la tessera di socio della nostra Associazione. Sauro è stato anche intervistato a Roma per conto di una società veneta e a scopo di ripopolamento. Lo spessore di neve che aveva ricoperto il bosco e la rigidità della temperatura hanno fatto correre alla grande massa di pennuti il pericolo di morire di freddo e di fame, in quanto era parso difficile far arrivare loro il cibo. Strette nelle loro gabbie di legno e addossate una all'altra per riscaldarsi a vicenda, le bestiole hanno potuto essere raggiunte dal guardiano che è riuscito a nutrirle dentro le anguste gabbie fino a tanto che hanno potuto essere spedite a destinazione.

## Sauro a Firenze

Ricevuto dalle maggiori autorità



L'omaggio alla cripta dei Caduti al Cimitero fiorentino

Il 23 gennaio il Presidente dell'ANVGD Libero Sauro ha fatto visita al Comitato fiorentino, presieduto da oltre dieci anni da don Luigi Stefani. Il presidente nazionale, accompagnato da don Stefani e dal vicepresidente del Comitato dott. Bacicchi, è stato ricevuto dall'Arcivescovo Coadiutore di Firenze Monsignor Ermengildo Florit, il quale ha mostrato vivo interesse per la nostra Causa ed ha incaricato il Comandante Sauro di portare il suo saluto a tutti i profughi giuliano-dalmati. Successivamente il Presidente Sauro è stato ricevuto dal Prefetto della Provincia dott. Arnaldo Adams, dal Commissario Prefettizio Conte dott. Lorenzo Salazar e dal Questore dott. Cristoforo Romaneli. Tutte le Autorità hanno espresso al Presidente Sauro il proprio vivo interessamento per la nostra Causa. Alle Autorità il Presidente ha consegnato la tessera di socio della nostra Associazione. Sauro è stato anche intervistato a Roma per conto di una società veneta e a scopo di ripopolamento. Lo spessore di neve che aveva ricoperto il bosco e la rigidità della temperatura hanno fatto correre alla grande massa di pennuti il pericolo di morire di freddo e di fame, in quanto era parso difficile far arrivare loro il cibo. Strette nelle loro gabbie di legno e addossate una all'altra per riscaldarsi a vicenda, le bestiole hanno potuto essere raggiunte dal guardiano che è riuscito a nutrirle dentro le anguste gabbie fino a tanto che hanno potuto essere spedite a destinazione.

### In pericolo le pernici per il freddo a Pola

L'abbondante nevicata caduta la mattina del 15 gennaio anche a Pola ha fatto correre un brutto rischio alle 1300 pernici che erano state ingabbiate nel bosco Siana in attesa di essere spedite a Roma per conto di una società veneta e a scopo di ripopolamento. Lo spessore di neve che aveva ricoperto il bosco e la rigidità della temperatura hanno fatto correre alla grande massa di pennuti il pericolo di morire di freddo e di fame, in quanto era parso difficile far arrivare loro il cibo. Strette nelle loro gabbie di legno e addossate una all'altra per riscaldarsi a vicenda, le bestiole hanno potuto essere raggiunte dal guardiano che è riuscito a nutrirle dentro le anguste gabbie fino a tanto che hanno potuto essere spedite a destinazione.

L. M.

### FERVIDI LEGAMI DOPO UN MESSAGGIO

## Uniti nella stessa famiglia gli esuli oltre oceano

Le commose parole, rivolte dal Presidente Nazionale dell'ANVGD, col suo messaggio, agli esuli adriatici emigrati oltre Oceano, negli Stati Uniti, nei paesi dell'America del Centro e del Sud, e in Australia, è stato il punto di inizio di una vasta azione rivolta a stringere fervidi legami tra quei fratelli e l'Associazione. Per la verità si tratta della ripresa di una iniziativa altamente meritoria e importantissima che il dott. Maurizio Mandi, con la collaborazione della dott. Gica Bobich aveva intrapreso allorché ricopriva la carica di Presidente della Associazione. Il messaggio che, come è noto, è stato radiotrasmesso in varie riprese e nelle dovute lunghezze d'onda è stato, come i nostri lettori ricorderanno per averlo pubblicato a suo tempo, un vibrante appello.

L'appello è stato raccolto. Lettere, ardenti di speranza,

colme di umana nostalgia, ricche di felici ricordi sono giunte alla Presidenza dell'Associazione Nazionale. Le risposte sono state immediate. E in esse, l'Associazione ha chiesto notizie di tutti e ha offerto una collaborazione affettuosa. Ne è derivata una imponente mole di lavoro che i funzionari addetti alla segreteria nazionale si sobbarcano con diligenza e con passione. E' stato creato un apposito schedario per gli esuli emigrati. Vi vengono raccolte tutte le notizie che riguardano individualmente i nostri fratelli che le vicende della guerra han portato a ricostruirsi una nuova vita in terre lontane.

Questa vasta azione, ripresa dall'ANVGD con il sincero messaggio di saluto e d'augurio rivolto, per impulso di cuore, dal Presidente Sauro, è importantissima e va oltre qualsiasi pensiero di potenziamento dell'Associazione stessa.

Il figlio del prof. Ernesto Manuelli, consigliere di Amministrazione dell'Opera, dottor Manlio è padre di una bambina alla quale è stato messo il nome di Alessandra. Al nonno prof. Ernesto, alla madre, signora Bice, e ai genitori, il più vive felicizzazioni.

Il figlio del prof. Ernesto Manuelli, consigliere di Amministrazione dell'Opera, dottor Manlio è padre di una bambina alla quale è stato messo il nome di Alessandra. Al nonno prof. Ernesto, alla madre, signora Bice, e ai genitori, il più vive felicizzazioni.

Il figlio del prof. Ernesto Manuelli, consigliere di Amministrazione dell'Opera, dottor Manlio è padre di una bambina alla quale è stato messo il nome di Alessandra. Al nonno prof. Ernesto, alla madre, signora Bice, e ai genitori, il più vive felicizzazioni.

Il figlio del prof. Ernesto Manuelli, consigliere di Amministrazione dell'Opera, dottor Manlio è padre di una bambina alla quale è stato messo il nome di Alessandra. Al nonno prof. Ernesto, alla madre, signora Bice, e ai genitori, il più vive felicizzazioni.

Il figlio del prof. Ernesto Manuelli, consigliere di Amministrazione dell'Opera, dottor Manlio è padre di una bambina alla quale è stato messo il nome di Alessandra. Al nonno prof. Ernesto, alla madre, signora Bice, e ai genitori, il più vive felicizzazioni.

L. M.

## Aito riconoscimento al rag. Giovanni Piazzi

Medaglia d'oro dell'INAM al funzionario capodistriano festeggiato a Padova per il suo lungo servizio

A Padova, nella sala delle riunioni dell'Associazione Industriali ha avuto luogo la consegna di un attestato di benemerente e di una medaglia d'oro al rag. Giovanni Piazzi, capodistriano, apprezzato funzionario dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le malattie. Il festeggiato sedeva al tavolo presidenziale insieme ai membri del Comitato provinciale dell'INAM, presieduto dall'ing. Enzo Romaro. C'erano il dott. Antonio Margano, il rag. Borichetta, il medico provinciale dott. Ludovico Caponi, il dirigente sanitario dell'Istituto prof. Reale, l'ispettore dell'INAM dott. Piero Zotti, il direttore dell'Istituto capodistriano ing. Barile, il presidente dell'Associazione profughi giuliani e dalmati Dario Davanzo.

Il direttore dell'Istituto capodistriano, dott. Piero Zotti, ha reso noto la recente delibera del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto con cui si intende offrire un particolare riconoscimento a quel personale meritevole per l'opera svolta in oltre trent'anni, ha sottolineato come il medico del rag. Giovanni Piazzi vadano al di là dei limiti indicati, essendo il funzionario ormai prossimo a compiere 35 anni di effettivo servizio.

Tratteggiando il suo «curriculum vitae», il direttore ha ricordato l'assunzione del festeggiato alla Cassa di Istria nel 1925, quale impiegato d'ordine all'età di sedici anni; dopo appena un biennio era incaricato di organizzare la sezione di Isola d'Istria, della quale assunse poi la direzione, direzione mantenuta fino al 1940 assoluto capo della Sezione di Isola d'Istria — la più importante e delicata della provincia di Pola — esercitando la propria giurisdizione sulla zona delle miniere di carbone di Istria dove lavoravano circa 18.000 tra operai e minatori. Questo incarico, svolto in piena guerra ed in condizioni di particolare difficoltà e delicatezza trattandosi tra l'altro di maestranze militarizzate, fu estremamente impegnativo e gravoso.

Dopo il tragico autunno del 1943, le tristi vicende che colpirono la provincia istriana portarono il rag. Piazzi alla sede di Pola per circa sei mesi. Non è fuori luogo ricordare che nel settembre dello stesso 1943 furono assassinati dai titini i capi sezione di Capodistria, Parenzo e Rovigno e che dalla stessa Sezione di Albona-Arsia spuntarono due impiegati e un infermiere, diretti dipendenti del rag. Piazzi.

Dopo aver assolto l'incarico di ispettore per l'Alta Istria per circa un anno, nel maggio 1945 dopo l'occupazione della provincia da parte delle truppe jugoslave, il Comando militare jugoslavo imponeva al rag. Piazzi di assumere la responsabilità di tutti gli Enti mutualistici italiani della zona. Questo incarico veniva chiamato «servizio di revoli» e durò quasi un anno e si concluse con la fuga in Italia.

Assegnato dalla Direzione generale dell'Istituto alla Sede provinciale di Padova con decorrenza 1° maggio 1946, assunse le funzioni di capo della Sezione territoriale di Este — la prima costituita nella nostra provincia — coadiuvando efficacemente con la sua esperienza alla creazione dell'attuale assetto organizzativo provinciale.

Dopo aver diretto con ottimi risultati per oltre sei anni la Sezione di Este, nel luglio 1953 veniva chiamato a dirigere la Sezione territoriale di Umago, confermando le già dimostrate doti di capacità, di serietà e di equilibrio ed infine, nell'agosto 1955, assunse l'incarico di maggiore responsabilità che tuttora detiene di capo ufficio prestazioni della Sede provinciale. Il dott. Bressan ha concluso affermando che il premio che veniva assegnato al rag. Piazzi era ben meritato.

Dario Davanzo, quale presidente dell'Associazione profughi giuliani e dalmati, ha voluto aggiungere parole di plauso a nome di tutti gli esuli, particolarmente felici e soddisfatti quando vedono e salutate le doti di fede, professionalità, di correttezza e di serietà, di uno di loro; ha ricordato anche il rag. Piazzi come sportivo, vincitore di lontane olimpiadi di canottaggio.

Riceviamo da Trieste: Il Piccolo di Trieste, del 22 gennaio, riporta la notizia che un soldato americano già di stanza a Trieste e condannato a 25 anni di reclusione per duplice omicidio e triplice tentativo omicidio compiuto al Lido di Venezia, è stato scarcerato, essendogli stata condonata la pena residua di dodici anni che doveva ancora scontare. Il cronista aggiunge che la grazia gli fu concessa per l'ottimo comportamento tenuto nel penitenziario.

Ma se la commozione ci ha vinti, non è mancata anche una successiva riflessione sulle nostre angustie, sul nostro dolore che dal 1945 ci tormenta, ci assilla. Vogliamo andar un po' a ritroso nel tempo ed esaminare la situazione nella quale ci trovavamo nel 1945, 1946 e 1947, quando le commissioni alleate circolarono per l'Istria alla ricerca di quella

verità che nessuna di esse seppe negare? Vogliamo un po' ricordare se c'è stato qualcuno che abbia saputo piangere, come noi abbiamo pianto quando, all'annuncio della tragedia, abbiamo udito suonare alla radio, la «Marsigliese» quale invito alla conciliazione, alla carità di Patria? C'è stato qualcuno che abbia compresa la nostra tragedia di istriani, di italiani, quando il nostro inno di Mameli, accompagnato da tanti inviti, veniva lanciato da radio Venezia Giulia (quella che aveva il coraggio nel '46-'47 di dir una parola di alta fede, da Venezia, parola o parole che sono state dimenticate totalmente oggi dalla «pianificatissima» radio Venezia Giulia, addomesticata come un barboncino di pochi mesi)? C'è stato qualcuno che abbia saputo dire: Poveri istriani, poveri italiani di una delle più italiane contrade d'Italia? C'è stato qualcuno che abbia pianto con noi i nostri infortuni? I nostri deportati, legati col filo di ferro spinto e gettati nelle voragini carsiche? C'è stato qualcuno che abbia inteso il grido dell'Istria, delle nostre donne che con le mani alzate facevano vedere alle Commissioni Alleate il tricolore dipinto sulle palme, a dimostrazione della loro italianità? A Parenzo, a Buie, a Capodistria, a Isola, a Pirano, a Verteneglio, a Montona, a Portole, dovunque, fin nei più remoti villaggi interni?

No, nessun alleato ha inteso la nostra tragedia, il nostro grido di invocazione, di giustizia!

Ma nessuno meno dei francesi, i quali, sono stati proprio essi che hanno tracciato la linea del Quietino, quella che delimita ancor oggi la zona B, dall'Istria passata, in forza del trattato di pace, alla Jugoslavia!

Proprio i francesi ci hanno fatto «il più bel regalo»; proprio i francesi hanno voluto

abbiano, attraverso tanti lutti e novello generoso sangue che in Algeria viene versato (e questa volta purtroppo i «fratelli uccidono i fratelli»), quelle giuste e sacrosante rivendicazioni che uomini come Massu, come De Gaulle, sia pure da diversi punti di vista, auspicano per la tranquillità, per la pace e la serenità della Francia. Ma auspichiamo altresì che si voglia intendere come la questione «sempre aperta nella Venezia Giulia» debba essere esaminata proprio da coloro che ce l'hanno imposta.

Noi vogliamo che la zona B ritorni intanto all'Italia e che si riveda, a «revisitors» il trattato di pace, perché l'Istria intera sia ridata alla Madre Patria, all'Italia!

Piero Almerigogna

## ECO DEI FATTI

A quando la grazia per Maria Pasquinelli? - L'Algeria, i francesi e il tradimento dei diritti dell'Istria

«Castigarci» con la supremazia dell'ingiustizia, degli «stregi» «La miglior vendetta è il perdono» e se essi volevano punire l'Italia per la stolida invasione del territorio francese del 1940, non era giusto che i colpiti ne venissero ad essere tanti italiani. Mai dovevano farci togliere l'Istria, che America e Inghilterra ci avevano riconosciuta, sia pure con lievi modifiche, da un progetto all'altro! Adesso solamente i fratelli francesi comprendono ciò che può voler dire perdere, o rischiare di perdere, terra appartenente alla loro Patria?

Noi non abbiamo neanche per un istante pensato che la mano d'Iddio potesse scendere contro chi commise ingiustizie, perché quella mano può colpire solo «quei dall'uomini» che l'ingiustizia hanno commesso, non i popoli che, come nel caso nostro, hanno dovuto piegare la testa (piegarla sì, ma non per sempre).

Perché come i francesi lottano per l'Algeria, bagnata dal sangue e dal sudore francese, di tanti coloni, di tanta bravissima gente, che da tante generazioni colà vive, prospera e fa prosperare, così noi istriani abbiamo diritto ad una rivendicazione «bilale» non abbiamo mai rinunciato e mai rinunceremo! In queste tragiche giornate, noi speriamo che i francesi

abbiano, attraverso tanti lutti e novello generoso sangue che in Algeria viene versato (e questa volta purtroppo i «fratelli uccidono i fratelli»), quelle giuste e sacrosante rivendicazioni che uomini come Massu, come De Gaulle, sia pure da diversi punti di vista, auspicano per la tranquillità, per la pace e la serenità della Francia. Ma auspichiamo altresì che si voglia intendere come la questione «sempre aperta nella Venezia Giulia» debba essere esaminata proprio da coloro che ce l'hanno imposta.

## PIETOSA FINE d'un vecchio fiumano

Lex sagrestano Giovanni Mikulus di 80 anni, ricoverato dallo scorso luglio in un istituto di Alessandria, si è recisa la carotide con una coltellata. E' morto quasi subito. Il poveretto, profugo fiumano, era da tempo affetto da un tumore alla gola e da una settimana non toccava cibo.

Egli era il padre di quella Lia Mikulus che nel dicembre del 1952 si era sparata alcuni colpi di rivoltella, disperata per la improvvisa morte del marito, Marco Speranza, un agente di questura di 26 anni. Due proiettili le avevano perforato il costato senza ledere miracolosamente il cuore. Un terzo proiettile aveva ferito di striscio alla gola il suo bimbo Flavio, di due anni, che teneva avvinto al seno.

La Corte di Assise di Alessandria nel giugno del '53 la aveva assolta dalla accusa di aver tentato di uccidere il piccolo. Nel gennaio del 1955 Lia Mikulus si era sposata, in circostanze che portavano ancora una volta il suo nome alle cronache; aveva sposato suo cognato, Mariano Speranza, trentenne, capitato improvvisamente ad Alessandria dall'estero in cerca di lavoro. Il piccolo Flavio, data la perfetta somiglianza, aveva subito chiamato «papa» lo zio che non conosceva.

### È NATO GIANLUIGI MOISE

La casa dell'amico capitano marittimo di lungo corso, Roccantonio Moise, figlio del capitano Francesco di antica e nobile origine chersina, è stata allietata dalla nascita, avvenuta il 16 gennaio u.s., di un bambino, primogenito cui è stato imposto il nome di Gianluigi. Il neonato e la mamma signora Edda Grusovino sono stati festeggiatissimi nella lieta circostanza e ai tantissimi auguri ricevuti dai congiunti parenti ed amici, aggiungiamo pure i nostri affettuosissimi particolarmente fervidi per il coccollo Gianluigi.

### Un lettino in memoria di Marina Vardabasso

Aldo Clemente e gli amici dell'Opera hanno voluto ricordare Marina Vardabasso dedicando alla sua memoria un lettino del Preventorio «Dalmata» a Sappada del Cadore.

## VETRINETTA NUZIALE

BALDAN - TUNIS A VENEZIA



Il 28 dicembre 1959 si sono sposati nella Chiesa di S. Elisabetta di Lido - Venezia, Ariella Tunis, insegnante da Pola, suo padre Bruno Tunis e Carlo Tecnico presso l'Arсенale di Venezia, e il rag. Mario Baldan da Lido - Venezia

MALUSÀ - SABBATINI A ROMA



Si sono sposati a Roma, nella Chiesa del Villaggio Giuliano, Matteo Malusà da Rovigno e Dina Sabbatini da Senigallia; dopo il rito nuziale gli invitati, per la maggior parte rovignesi, hanno festeggiato gli sposi nel corso d'un cordiale simposio in un ristorante delle Tre Fontane.

ricordo di Mario Miani



E' deceduto a Padova, il 25 gennaio scorso; Mario Miani di anni 61, profugo dall'Isola di Brioni Maggiore.



AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1851



"ITALIA RITORNA," DI GIANNI BAROLI

Edito da Cappelli Editore... uscito il volume "Italia ritorna"...

Guido Gonella: «Non saprei come consigliare la lettura più utile di questi scritti per chi vuole conoscere le vicende di Trieste nell'ultimo decennio...»

«Italia ritorna» che si presenta in elegante veste tipografica e la cui copertina ha una xilografia di Tranquillo Marangoni...

Giuseppe Schiavelli: «L'Europa del duemila è un continente che si sta riscoprendo...»

DA CURZOLA A BRESSANONE Cose viste o vissute ed anche no

Un libro di Vincenzo Trojanis dedicato alle lotte, alle illusioni, alle speranze della popolazione dalmata nel mezzo secolo di dominio austriaco precedente la prima guerra mondiale

Il pregio dell'opera dell'avv. Trojanis consiste nell'aver per primo, posto in evidenza la necessaria connessione esistente fra le due questioni nazionali, che dall'Unità d'Italia a oggi hanno esercitato una costante influenza sulla linea politica del nostro Paese...

Non sapremmo se definire più toni o più impudenti i portabandiera del titanismo nazionale... l'opera che ha scritto sul titolo «Manifesta provocazione»...

Il presepio di Fra Giulio Rella



Ancora una volta gli abitanti della Borgata dei Giuliani di Roma hanno potuto ammirare nella loro Chiesa... un meraviglioso presepio...

Sergio e Romilda Schürzel

CAMPANILI D'ISTRIA



La Chiesa parrocchiale di Cherso (foto di Pasquale Bosazzi - 1936)

IL NEGUS A CAPODISTRIA

ITINERARI DEL RANCORE

Belgrado ha voluto portare l'ospite su un lembo di terra italiana usurpata... Non è cronaca di ieri, ma di questi estati... l'Negus vi si è recato in visita...

MEGALOMANIA TITINA

MANIFESTA PROVOCAZIONE UNA SCRITTA PER FIUME E L'ISTRIA

È accaduta anche questa a Trieste... Non sapremmo se definire più toni o più impudenti i portabandiera del titanismo nazionale...

MEGALOMANIA TITINA

MANIFESTA PROVOCAZIONE UNA SCRITTA PER FIUME E L'ISTRIA

È accaduta anche questa a Trieste... Non sapremmo se definire più toni o più impudenti i portabandiera del titanismo nazionale...

MEGALOMANIA TITINA

MANIFESTA PROVOCAZIONE UNA SCRITTA PER FIUME E L'ISTRIA

È accaduta anche questa a Trieste... Non sapremmo se definire più toni o più impudenti i portabandiera del titanismo nazionale...

MEGALOMANIA TITINA

MANIFESTA PROVOCAZIONE UNA SCRITTA PER FIUME E L'ISTRIA

È accaduta anche questa a Trieste... Non sapremmo se definire più toni o più impudenti i portabandiera del titanismo nazionale...

Messa a Brindisi

Nell'ottavo anniversario della morte di Mons. Manzoni

Il 28 gennaio nella Chiesa del Cimitero di Brindisi, dove giacciono le spoglie dell'ultimo Arcivescovo italiano di Zara...

PRIMA PARTE DELLE VOCI DELLA LETTERA «M»

Piccola enciclopedia giuliana

- Malonica, Ruggero. Studente triestino (1890-1915), volontario irredento caduto ad Osavia... Malonica, Silvio. Artista lirico triestino, valente basso; vivente... Majer, Francesco. Professore capodistriano, valeroso insegnante del Ginnasio Liceo...

- Manzoni, Domenico. Fiero patriota capodistriano, editore dei giovani all'amore di patria... Manzoni, Silvio. Artista lirico triestino, valente basso; vivente... Majer, Francesco. Professore capodistriano, valeroso insegnante del Ginnasio Liceo...

- Manzoni, Domenico. Fiero patriota capodistriano, editore dei giovani all'amore di patria... Manzoni, Silvio. Artista lirico triestino, valente basso; vivente... Majer, Francesco. Professore capodistriano, valeroso insegnante del Ginnasio Liceo...



NELLA RICORRENZA DI SAN BIAGIO

Il volto di Dignano

La nostra cittadella posta su un altipiano aperta a tutti i venti, di fronte al mare ebbe certamente origine...



che viene popolato anche, forse, da qualche rimasuglio di emigrazione dispersa. San Domenico è la chiesetta: il cimitero venne ritrovato nel maggio 1936 lungo il tracciato della nuova strada...

Alla Borgata dei Giuliani

Le attività lavorative

La moderna zona in cui i giuliano-dalmati residenti a Roma abitano attualmente, sulla Via Laurentina, risulta ormai da qualche mese in piena fase di ampliamento...

Il 19 gennaio 1960 in Bologna spirava serenamente, munito dei conforti religiosi, il nostro caro ed amato ARMANDO LUPIERI...

LACRIME D'ESILIO

Salvatore de Sinci. Dopo soli alcuni giorni di degenza nella clinica di Villa San Giusto di Gorizia, dove era stato ricoverato d'urgenza per una infezione al sangue...

Rodolfo Fenk. Apprendiamo con vero dispiacere la notizia che il giorno 10 corrente è morto a Merano l'esule di Pola Rodolfo Fenk...

Lutti a Trieste. Il 25 gennaio si è spenta lontana dalla sua Patria Francesca Benedetti in Lazzari lasciando nel dolore il marito Francesco...

PROVVIDENZE ASSISTENZIALI

Le innovazioni contenute nel nuovo disegno di legge

Ecco le più importanti innovazioni contenute nel disegno di Legge n. 1657 dal titolo «Proroga delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi».

Art. 1. - All'articolo 1, comma 1°, della legge 27 febbraio 1958, n. 173, le parole: «è concessa fino al 31 dicembre 1960» sono sostituite con le parole: «è concessa fino al 31 dicembre 1963».

Art. 2. - Le disposizioni di cui all'articolo 17 della legge 4 marzo 1952, n. 137, e all'articolo 3 della legge 27 febbraio 1958, n. 173, sono prorogate fino al 31 dicembre 1963.

Art. 2 bis (aggiunto) - Ai profughi che si dimetteranno dai Centri di Raccolta, che abbiano superato il 65° anno di età o che siano del tutto inabili a proficuo lavoro, potrà venir concessa, ove ne facciano richiesta in luogo delle provvidenze stabilite dall'art. 11 della legge 4 marzo 1952, n. 137, l'assistenza di cui all'art. 3 della medesima legge, anche oltre il termine del 31 dicembre 1963 e fino al 31 dicembre 1965.

Art. 3. ter (aggiunto) - Gli alloggi costruiti nelle province di Trieste, Gorizia ed Udine con lo stanziamento di cui all'art. 4 della legge 27 febbraio 1958, n. 173, sono dati in gestione all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati con la modalità di cui all'art. 22 della legge 4 marzo 1952, n. 137.

Notiziario dell'Opera

Concorso per un posto d'istitutrice capo

Si rammenta che presso uno degli istituti dell'Opera si è reso disponibile un posto di «istitutrice capo» nella carriera del personale direttivo del ruolo collegi riservato ad assistente sanitaria in possesso del titolo di scuola media superiore.

Nella domanda dovrà essere dichiarato che, in caso di assunzione, le interessate sono in grado di produrre i seguenti documenti: titolo di studio, diploma di assistente sanitaria, certificato penale, stato di famiglia, certificato di cittadinanza italiana, certificato di profugo rilasciato dalla Prefettura di Trieste.

Continua l'attività della Casa del Giovane

Abbiamo comunicato la settimana scorsa i nomi degli studenti universitari profughi ai quali è stata assegnata la borsa di studio onde frequentare l'Ateneo Triestino. Si è ripetuto così anche quest'anno che da molti anni ormai si attua a favore degli universitari profughi l'Opera non rivolge soltanto le sue particolari cure, assistenziali ai minori delle scuole di grado inferiore, ma anche (vorremmo dire particolarmente) a quei giovani che si apprestano ad affrontare la vita dopo una accurata preparazione scolastica di grado superiore.

Alloggi disponibili al Villaggio San Marco

Presso il Villaggio San Marco di Fossoli di Carpi (Modena) 15 appartamenti si sono resi ultimamente disponibili. I profughi disposti a trasferirsi in questa località devono inoltrare domanda alla Direzione del Villaggio San Marco o all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma.

LA FONDAZIONE TEODORO MAYER

Assegnate anche quest'anno le borse di studio

Anche quest'anno un folto gruppo di minori beneficia, nei vari collegi e convitti dell'Opera, delle borse di studio della «Fondazione Teodoro Mayer». Sono ormai sei anni che gli studenti profughi bisognosi vengono sostenuti nei loro studi da questa benemerita istituzione creata a Trieste nel 1954.

Passa il tempo e si affacciano nuove esigenze; il castello con le sue porte non stiano estrane all'ampliamento del paese, completando il rione di Portorotondo e congiungendosi mediante la porta di ponente.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'amico Rodolfo Hapacher, Francesco Ischi elargisce lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria di Giuseppe Delton, la famiglia del dott. Andrea Franz elargisce lire 2.000 pro Arena. Nel trigesimo della morte del caro zio avv. Guido Mosna, Iris Colla elargisce lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel I° anniversario della morte del cap. Poloni, il fratello Doro Poloni e famiglia elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio. Ricorrendo il 10 febbraio 1960 il I° anniversario della morte della loro cara madre Maria Barici ved. Sterpini, avvenuta a Lucca, i figli Gisella Trentini, Amelio Sterpini, Valeria Pelaschier e Maria Garzella elargiscono lire 3.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio. I nomi Marini Luigi e Emilia elargiscono lire 500 pro Orfanelli S. Antonio e lire 500 pro Arena per festeggiare la nascita della loro nipotina Liliana, avvenuta a Città del Messico l'8 dicembre scorso. Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo i nostri più vivi ed affettuosi ringraziamenti.

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: Domenica da Trieste ore 7,25 e 15,00 da Pola ore 6,30 e 15,40

\* CAPOLINEA \* Ancora pirateria

Un odioso atto di pirateria titina ha avuto eco al Parlamento avendo dato luogo a una interrogazione da parte del deputato democristiano Simonacci. Il fatto è accaduto il 23 gennaio u.s. nel basso Adriatico e nel suo svolgimento e nelle conclusioni che ha avuto, rappresenta un vero e proprio episodio di preadonazione che oltretutto mortifica la nostra dignità nazionale e oltraggia la nostra bandiera.

FIOCOCCO BIANCO

A Città del Messico, la casa di Claudio Marini, capitano di macchina esule da Pola, e della gentile sua consorte Gina Ragazzoni, messicana, è stata allietata l'8 dicembre scorso dalla nascita di una vispa bimberba alla quale è stato imposto il nome di Liliana.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

CHERIN .....IL LIQUORE!!!